

L'INTERVISTA

«L'unità con il nostro partito se è convincente non isola anzi trascina, come a Palermo e Napoli» «Non c'è alcuna aggressione "statalista" al mercato, questo è fanatismo Ad? Si esagera il problema, ormai è solo una metafora»

«Senza Rifondazione non si vincerà» Magri: «Sì al tavolo per un governo della sinistra»

Un occhio ancora al 5 dicembre. Cercando di leggersi, però, intuizioni per la prossima primavera. Ma non solo: Rifondazione valuta voto passato e futuro nel pieno di un congresso. Che comunque sembra aver già risolto il problema degli organigrammi: il segretario sarà Bertinotti. Questa è l'indicazione della Direzione, anche se non mancano dissensi. Intervista con Lucio Magri, capogruppo alla Camera.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Allora, Magri: dite che la sinistra, unita, ha vinto alle amministrative. E che può e deve riprovare alle politiche. Per capire: fin dove arriva la sinistra di cui parlate? Per esempio, c'è anche Ad?

Dalla tua domanda capisco che anche a te, come del resto a molti, il tema dell'unità delle sinistre appare secondario o scontato. Ciò che ti turba i sonni è: che farà Ad?

Non turba nessuno. Ma la collocazione di Ad è un tema di discussione, almeno sulle pagine dei giornali. E siamo appunto qui, su una pagina di un giornale...

Dico solo che il problema di Ad non è prioritario come si scrive. Lo è l'unità della sinistra. L'unità di tutte le sinistre non è tutto, ma è sicuramente essenziale. I risultati del 5 dicembre dimostrano che se non si riescono a sommare quei voti - Rifondazione compresa - non si passerà. Di più: con le elezioni ad un turno, quando i vari Segni saranno presenti autonomamente, senza tutti i voti della sinistra probabilmente avremo un Parlamento ipotocato dalla destra.

Sei proprio sicuro che questa sia la lettura giusta del ballottaggio di due domeniche fa?

Sì. E faccio esempi concreti: da Torino a Napoli, dalla Liguria a Roma. I risultati hanno anche dimostrato che questa unità, realizzata dall'inizio ed in modo convincente, non isola af-

fatto, ma trascina e moltiplica: Palermo, Napoli, Venezia, Pescara, Macerata. Allo stesso tempo, questa unità delle sinistre non è affatto scontata. Perché i comportamenti e le posizioni sono ancora distanti. E perché abbiamo poche settimane per cercare un'intesa.

Scusa l'insistenza: ma fin dove arriva la sinistra di cui parli?

Mi chiedi, insomma, se basta la sinistra? Ti rispondo così: è vero, c'è il problema di conquistare forze cattoliche, o un elettorato democratico liberato dalla crisi del vecchio centro. Non lo si risolve in un giorno, né con una semplice operazione elettorale, ma è giusto tenerne conto anche oggi nella definizione dei programmi e nell'atteggiamento politico-culturale. Per questo, e non certo per convenienza tattica, non abbiamo posto pregiudiziali per il cosiddetto «tavolo». Semmai le pregiudiziali sono poste contro di noi.

Insomma, pare di capire che anche voi parlate di una sinistra più ampia.

Sì, ma lasciami dire che di tutto questo problema Ad non costituisce il punto essenziale. Dopo la defezione di Segni, Amato, La Malfa, oggi Ad è quasi solo una metafora. Che serve non tanto a conquistare direttamente voti, quanto per avere la simpatia di alcuni giornali e rassicurare alcuni settori della grande industria. Non me ne scandalizzo, ma

neppure me ne tormento. Che vuoi dire non te ne tormenti? Che la sinistra deve rinunciare al pragmatismo?

Non so bene cosa voglia dire «pragmatismo». Non so bene cosa significhi la richiesta di avere «più pragmatismo». Ciò che so, tanto più dopo il 5 dicembre, è che la destra è avanzata in modo impetuoso, anche tra i giovani e nei quartieri popolari. Moderati spaventati dai rossi? Non scherziamo. Ho incontrato gente che votava Rutelli per timore dell'estremismo di Fini, ma nessuno che votava Fini per timore dell'estremismo di Rutelli. Semmai criticava la genericità della sua proposta.

Perché generico? Cosa non c'era nel progetto-Rutelli?

Io non voglio dire che per fermare la destra basta essere, non importa come, «più radicali». Voglio dire che in una situazione di grande crisi una sinistra la quale nei programmi, nei comportamenti, negli ideali rincorra un fantomatico «centro» fino al punto di perdere l'identità e il collegamento con il suo «popolo» apre la strada alla reazione. È già avvenuto in questo secolo, sta avvenendo oggi in altre parti. Non dicono nulla le elezioni in Russia?

Torniamo alle politiche di primavera, al «tavolo» della sinistra. Hai, avete detto, che non vi interessano accordi locali, o un'intesa nazionale o non se ne fa nulla. Perché? Dietro quest'atteggiamento non c'è una visione della politica che assegna ancora «tutto» ai partiti e poco - o nulla - alle organizzazioni sociali, che si organizzano in modo diverso da città a città?

Alle politiche si giocherà la partita della direzione del paese. Perciò un'intesa che non sia limpida e convincente non ha senso. Non solo: ma non

funziona. Si tratta non di trovare un accordo fra sigle ma di portare a votare per un solo candidato milioni di persone che, luogo per luogo, per ragioni diverse possono non essere entusiaste. Come si può farlo se non in nome di una necessità, riconosciuta, di un progetto, di un sentimento comune?

Quindi non pensi a nessuna articolazione?

Ci può essere flessibilità nella scelta del candidato migliore nella ricerca locale di forze locali, non una disarticolazione che metta l'essenziale in secondo piano. Tanto meno una gerarchia tra chi fa veramente parte dell'intesa e chi (e magari dovrebbe essere proprio Rifondazione) resta sull'uscio, per non compromettere né comprometersi.

Ancora, sull'intesa. Avete detto: un accordo per governare assieme o per stare all'opposizione. Ma se la sinistra non ce la farà a strappare la maggioranza, perché escludete la possibilità di poter comunque incidere sulla nuova legislatura?

Guarda che non abbiamo mai sostenuto questo. Diciamo invece: siamo pronti ad assumere una comune responsabilità nell'avanzare una proposta di governo dei progressisti e della sinistra al paese. Se però la sinistra non avrà i voti per governare, una tale responsabilità comune non può automaticamente trasferirsi sulle soluzioni che verranno in discussione.

Quindi prendete in considerazione anche altre ipotesi?

Governi tecnici, a breve, sostenuti dalla Lega e dal Pds non sono né prevedibili, né augurabili. Qualsiasi governo dovrà comprometersi con una maggioranza e impegnarsi su un programma almeno di medio termine. Su una tale questione ognuno potrà dire la sua, in

rapporto al programma concordato. È assurdo pretendere che se il Pds, o chi altro, per sua scelta entrasse in qualche governo di grande coalizione, Rifondazione debba seguirlo. Il confronto sarà di merito, le collocazioni possono risultare autonome e diverse.

Ancora sul «tavolo» programmatico. Chi non vi vuole sostenere che prima di potersi sedere assieme agli altri interlocutori dobbiamo dare una sorta di garanzia: l'accettazione del mercato. Cosa rispondi a chi vi chiede questo «esame»?

Che in questa fase, nel mondo, ci sia come problema essenziale quello di «liberare il mercato» o di proteggerlo contro l'aggressione degli «statalisti», mi sembra solo frutto di fanatismo o di stupidità. Il problema invece è quello di un mercato talmente automatico, tanto svincolato da ogni strategia, tanto dominato da poteri forti, che non riesce più a garantire lo sviluppo e tanto meno un equilibrio e un progresso civile. E dunque l'interrogativo all'ordine del giorno è come si riesce a orientare queste forze di mercato, dopo che lo strumento classico delle nazionalizzazioni, o delle politiche di sostegno quantitativo della domanda, non funzionano più. Il «giuramento» sul mercato a questo punto è una inutile sciocchezza che non dice nulla delle questioni reali e copre solo una già fallita ma ancora dominante apologia del liberismo selvaggio.

E siamo arrivati alle vicende interne del tuo partito. Parli, tutti i dirigenti di Rifondazione parlano di unità, di «grandi aperture» all'esterno. Eppure, l'estate scorsa avete vissuto un difficile travaglio, col «dissanguamento» di Garavini. Col prevalere di una cultura che gli osservatori hanno definito dell'«arrocamento». Ora un'in-

versione. Credibile? Il prevalere della cultura dell'«arrocamento» non so proprio dove lo vedi. La scelta che proponiamo ne è l'esatto contrario. E come la stessa «Unità» ha scritto, ha il sostegno sia di Cossutta che di Garavini. Altri temi in discussione, anche nel gruppo dirigente, restano, ed il gruppo li affronterà. Ma non minano il valore della scelta unitaria.

Eppure non mi pare che il partito abbia discusso molto delle dimissioni a colpi di maggioranza di Garavini.

Quanto «ai colpi di maggioranza» sai che io mi sono opposto alle dimissioni di Garavini e alle critiche aspre che le hanno provocate. Ed ho anche cercato di evitare che ne seguisse una lacerazione o un sovvertimento di linea. Mi pare con qualche risultato. Certo, c'è ancora molta strada da fare, soprattutto sul piano dell'elaborazione, per dare pieno significato al nome di «Rifondazione», ma la direzione di marcia mi pare quella.

Ma, insomma: esiste o no uno scontro di contenuti dentro Rifondazione? E riguarda anche l'unità della sinistra?

Mi pare di averti già risposto. Sui contenuti ti voglio ripetere con più chiarezza una cosa essenziale. Non pretendiamo di imporre ad altri il nostro programma e la nostra prospettiva. Ma non potremmo accettare un'intesa nella quale la sinistra si presenti con leaders, programmi, ideali quasi eguali a quelli dello schieramento concorrente.

Ora sembra abbiate un candidato di (quasi) tutto il partito alla carica di segretario: Bertinotti. Tanta unità che significa? Un tentativo di svuotare preventivamente la novità Bertinotti?

In direzione è emerso a larga



Nasce a Firenze una moderna scuola di «buon governo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Se ai futuri amministratori berlusconiani di «Forza Italia» viene richiesta la capacità di bucare lo schermo, a quelli dell'area progressista sarà possibile richiedere il diploma della «scuola di buon governo». L'idea è nata a Firenze, in casa pidessina. Ma siamo lontani anni luce, almeno nelle intenzioni, dalle scuole di partito di recente memoria. Sarà una scuola offerta all'area progressista ma aperta a tutti - spiega Carlo Chiappelli, del Pds toscano, uno dei fondatori -.

«Sarà un'associazione autonoma, senza nessuna targa. E potrà servire anche a chi non è interessato strettamente alla politica e al governo delle istituzioni. Il buon governo è materia di studio per il sindacato, per l'associazione industriale, per tutta la società». A garantire l'autonomia e il rigore scientifico e culturale della scuola, ci sono i nomi stessi dei soci fondatori. Si va da Luigi Berlinguer, rettore dell'Ateneo senese, ai docenti universitari Massimo Morisi e Franco Cazzola, alla giornalista Sandra Bonsanti, al presidente del consiglio regionale toscano Simone Siliani, al direttore del laboratorio di Arcetri Franco Pacini, all'esperto di comunicazione Mario Rodriguez (della Scr associati di Milano). Tra i fondatori anche il sociologo Maid Valcareggi (collaboratore di «Cuore») e lo «stemplologo» Albert Mayr. La scuola potrà poi contare sulla collaborazione dei giornalisti Giampaolo Pansa e Giulio Anselmi e del sociologo Mannheimier. Ed ancora, tra i supporter: Walter Veltroni, Giorgio Napolitano, Luciano Violante, Gian Luca

Cerina e i neosindaci, a partire dal torinese Castellani. «Tanti personaggi per corsi di studio che affronteranno le tematiche del vivere cittadino, i problemi principali del governo delle città e delle istituzioni. Nessuna ideologia, molta attenzione alle «variabili» moderne. Da qui il corso, uno dei primi quattro a partire all'inizio del nuovo anno, sull'organizzazione del tempo sociale. Seguono da Mayr e articolato in dodici giorni, il corso analizzante la specificità temporale nell'organizzazione della società. Così come gli urbanisti studiano lo spazio, i nuovi amministratori dovranno conoscere il tempo per governare in modo migliore. E se Mayr svilupperà tutti i drammi legati alle lancette dell'orologio, Rodriguez penserà al corso sulla comunicazione, Valcareggi alle politiche giovanili e Morisi alla gestione pubblica. Coordinatore della scuola sarà Franco Cazzola.

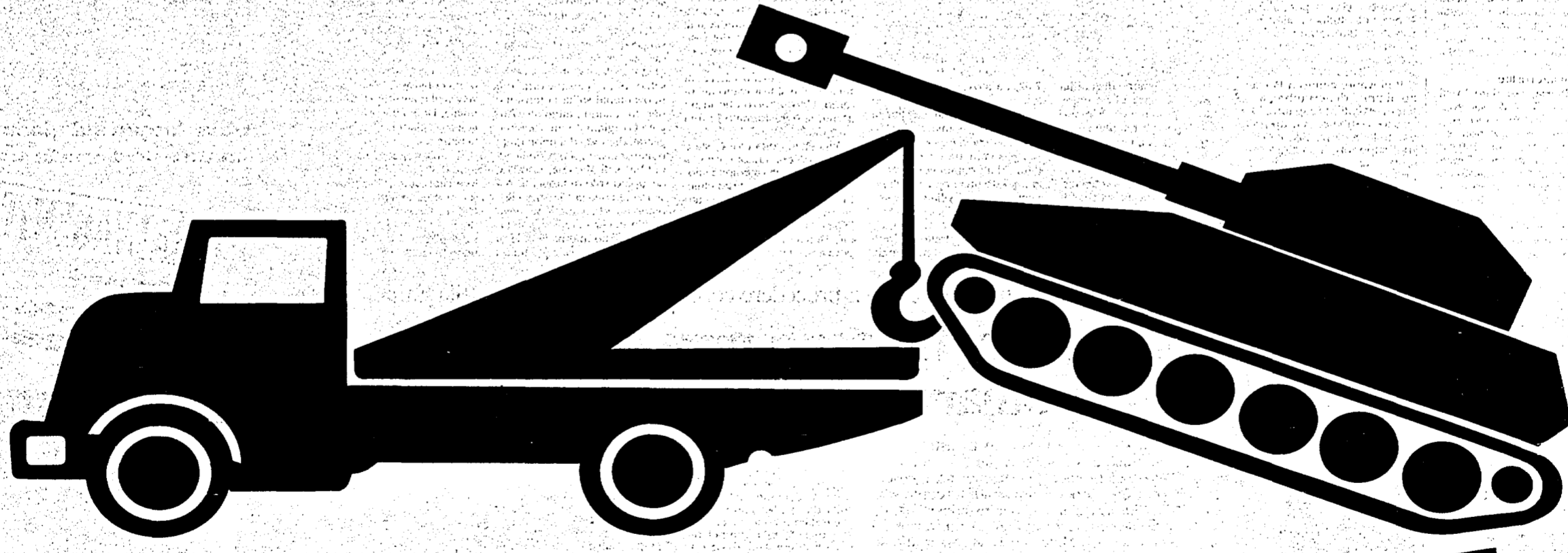
Una scuola che avrà un prezzo. Ci sarà la possibilità di associarsi, sia individualmente che come istituzioni. Ma i corsi andranno pagati. «Vogliamo una scuola capace di stare sul mercato - spiega Chiappelli - Offriamo un prodotto qualificato, gli strumenti fondamentali per amministrare bene la seconda repubblica. E questo costa». Sono finiti i tempi dei funzionari di partito degni all'insegnamento delle dottrine marxiste nelle severe aule di Frattocchie e in quelle più funzionali e moderne di Ariccia. Adesso, per dirla con le parole di Luigi Berlinguer, l'imperativo è «conciliare diritti ed efficienza».

L'Unione della sinistra sarda-Pds a congresso su federalismo e alleanze

CAGLIARI. Federalismo, alleanza progressista, ambiente, sviluppo: da oggi a domenica ne discutono (e votano) 250 delegati (in rappresentanza di circa 17 mila iscritti) al secondo congresso dell'Unione autonoma della sinistra sarda-Pds. I favoriti, svolgono in un hotel del lungomare di Quartu S. Elena, alle porte di Cagliari. Alla relazione del segretario regionale, Giorgio Macciotta, seguirà il dibattito, con un'apertura non rituale alle altre forze politiche e alle altre organizzazioni regionali del Pds: in particolare, domani, si terrà una tavola rotonda su «federalismo democratico e solidaristico», alla quale interverranno, fra gli altri, i segretari del Pds della Lombardia, del

l'Emilia Romagna e della Calabria, e diversi rappresentanti dell'autonomismo sardo. Il congresso regionale è stato preceduto da 279 congressi di sezione e da sette congressi di federazione. La partecipazione - hanno spiegato i dirigenti del Pds in una conferenza stampa - è stata positiva, al di sopra di un terzo degli iscritti. Il documento programmatico è stato approvato quasi all'unanimità, con appena 14 voti contrari e 93 astensioni su 5884 votanti. Ma non sono mancati problemi e lacerazioni, in particolare a Sassari, dove l'invalidazione del congresso cittadino - convocato in modo irregolare - ha portato ad una grave spaccatura nel partito.

Ogni giovedì su Avvenimenti inchieste, reportage, interviste, iniziative internazionali e azioni non violente. Contro quelle che gli altri a turno chiamano sante, necessarie, chirurgiche, inevitabili, giuste, ma che in realtà sono soltanto maledette guerre.



AVVENIMENTI

Zona rimozione.